

ROSA KOHLHEIM

L'USO DEL COGNOME NEI DIALOGHI DEL ROMANZO
LA SIGNORA TREIBEL DI THEODOR FONTANE*

Abstract: This article deals with the different name forms (first name, surname) used by the characters of Theodor Fontane's novel *Frau Jenny Treibel* (1892) when they speak to each other or mention other persons. In this novel we see that, in the XIXth century, forms of address were different from today. In this novel, the use of the surname between friends is widespread, and wives use the surname when addressing their husbands, whereas husbands use the first name when addressing their wives, which reflects the subordinate role women played in XIXth century society. Younger couples, however, address each other with the first name. This is in line with the observation that the practice of addressing husbands with their surnames was already in decline at the turn of the century.

Keywords: forms of address, first names, surnames, social background

1. *Introduzione*

In questo studio non mi sono proposta di analizzare i nomi che Theodor Fontane (1819-1898), uno dei più insigni rappresentanti del realismo tedesco, ha assegnato ai personaggi del suo romanzo *Frau Jenny Treibel/ La signora Treibel*,¹ pubblicato nel 1892; al centro delle mie riflessioni ho invece posto non solo i nomi che i personaggi usano quando parlano tra loro o quando menzionano altri personaggi, ma anche lo sfondo sociale di determinate denominazioni.

Recentemente alcuni linguisti hanno effettuato ricerche sull'uso dei pronomi personali allocutivi del tedesco considerati in una prospettiva diacronica;² sono stati invece sino ad oggi quasi del tutto ignorati gli aspetti pragmatici

* Traduzione dal tedesco di Donatella Bremer.

¹ THEODOR FONTANE, *Frau Jenny Treibel*, Nymphenburger Fontane-Ausgabe, vol. 11, München, Nymphenburger 1969 [1892]. I numeri delle pagine citati nel testo sono quelli dell'edizione seguente: ID., *La signora Treibel ovvero «Quando cuore incontra Cuore»*, traduzione di Enrico Paventi, Sant'Oreste (Roma), Apeiron Editori 2003.

² Cfr. ANTJE DAMMEL, *Pragmatischer Wandel*, in DAMARIS NÜBLING – ANTJE DAMMEL – JANET DUKE – RENATA SZSCEPANIAK, *Historische Sprachwissenschaft des Deutschen. Eine Einführung in die Prinzipien des Sprachwandels*, Tübingen, Narr 2013⁴ [2006], pp. 167-194, in particolare p. 167, pp. 176-183.

dell'impiego dei nomi sia nella conversazione che nello scambio epistolare. In tedesco si usano attualmente in ambito confidenziale/informale i pronomi allocutivi *du* ('tu') e *ibr* ('voi'), cui si accompagna l'impiego del nome dell'interlocutore (*Julia, Thomas*); in un contesto formale invece, quando cioè sussista una distanza tra parlante e interlocutore, si usa il *Sie* ('Lei/Loro') accompagnato dal cognome e dall'appellativo *Frau, Herr* ('Signora/Signore') seguito da un eventuale titolo (*Frau [Doktor] Schmidt, Herr [Professor] Müller*). Così come la notevole varietà dei pronomi allocutivi usati nel XVIII secolo³ può essere ricondotta all'allora vigente «gerarchizzazione della società»,⁴ allo stesso modo al giorno d'oggi la sempre minore frequenza dell'uso di titoli e la forte espansione dell'impiego del tu in ambiti in cui prima si dava del Lei – ad es. il *Du* tra studenti e colleghi – possono essere messi in relazione con i movimenti di protesta studenteschi della fine degli anni '60.⁵

Il fatto che alla fine del XIX secolo l'uso che si faceva del cognome fosse diverso da quello odierno può essere chiaramente osservato nel romanzo di Fontane *La signora Treibel*, nel quale i dialoghi svolgono un ruolo centrale.⁶ In questa «commedia dai toni pacati»⁷ vengono messi in luce due «segmenti» della società berlinese di una volta: la famiglia del nuovo ricco Treibel, proprietario di una fabbrica, sempre alla ricerca di beni materiali e di prestigio sociale, e la più modesta famiglia del professore di liceo Wilibald Schmidt, all'interno della quale i valori spirituali sono posti al di sopra di tutto. Il personaggio che dà il nome al romanzo, la signora Jenny Treibel, che volentieri si atteggia a persona «intellettuale»⁸ e dà ad intendere di disprezzare il denaro e la vita mondana, mostra la propria vera natura quando si oppone alle nozze del figlio Leopold con Corinna, una giovane colta, ma povera, figlia del suo ex corteggiatore e amico Wilibald Schmidt.

2. *L'uso del cognome fra amici*

Malgrado la generale diffusione del cognome a partire dalla fine del Medioevo, il nome di battesimo o primo nome fu considerato ancora per lungo

³ Ivi, p. 165.

⁴ Ivi, p. 171.

⁵ Ivi, p. 172.

⁶ Quali fonti idonee per un'analisi diacronica dei fenomeni pragmatici DAMMEL, *Pragmatischer Wandel...*, cit., p. 170, menziona drammi e altri testi fizonali, riferendosi in particolar modo a quei «testi che vogliono dare l'illusione della realtà».

⁷ PETER DEMETZ, *Formen des Realismus: Theodor Fontane. Kritische Untersuchungen*, München, Hanser 1966², p. 125.

⁸ Ivi, p. 142.

tempo il vero nome di una persona. Nei registri redatti in ordine alfabetico in Germania i nomi sono stati in parte ordinati sulla base del primo nome fino al XVIII secolo. Martin Luther fu chiamato dai contemporanei *Dr. Martinus*, e i suoi seguaci per tutto il XVI secolo *Martinisten*. Il monogramma di Albrecht Dürer con la A grande e la D piccola fa capire che per l'artista il nome era più importante del cognome.⁹ L'atteggiamento nei confronti del cognome mutò tuttavia radicalmente nel corso del XVIII secolo.¹⁰ Ciò che scrive Goethe in *Dichtung und Wahrheit/ Poesia e verità* mostra chiaramente quanto profondamente lo avesse irritato il fatto di esser stato preso in giro da Herder per il proprio cognome:

[...] Il nome d'un uomo non è come un mantello che gli sta su penzolante [...], ma una veste perfettamente adatta, o come la pelle concresciutagli, che non si può grattare e graffiare senza far male anche a lui.¹¹

Una tale identificazione col cognome è verisimilmente basata su una rafforzata consapevolezza della propria famiglia e del ruolo dominante che questa assumeva in seno alla società. A testimoniare tale rivalutazione del cognome concorrono non solo le lettere di quell'epoca, in cui ci si rivolge agli amici chiamandoli per cognome,¹² ma anche i testi letterari, fra i quali ad esempio il romanzo goethiano *Die Leiden des jungen Werthers/ I dolori del giovane Werther* (1774), in cui il nome dell'eroe non viene pronunciato neanche una volta.¹³

E neppure il nome del marito della *Signora Treibel*, protagonista del romanzo di Fontane, viene mai citato. È chiamato sempre *Treibel* oppure *Kommerzienrat* ('consigliere di commercio') *Treibel*. In occasione di una cena nella sua villa, conversando con il funzionario di polizia Goldammer e

⁹ Cfr. WOLFGANG FLEISCHER, *Die deutschen Personennamen. Geschichte, Bildung und Bedeutung*, Berlin, Akademie Verlag 1968², p. 91.

¹⁰ Cfr. VOLKER KOHLHEIM, *Familiennamen und Mentalitätsgeschichte*, in KARLHEINZ HENGST – DIETLIND KRÜGER (a c. di), *Familiennamen in Deutschland. Erforschung und Nachschlagewerke*, 1. Halbband, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag 2009, pp. 477-494, p. 482.

¹¹ JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit. Goethes Werke*, vol. 9. Revisione critica di Lieselotte Blumenthal, commentato da Erich Trunz, München, Beck 1978⁸ [1811-1814], p. 407: «[...] denn der Eigenname eines Menschen ist nicht etwa wie ein Mantel, der bloß um ihn her hängt [...], sondern ein vollkommen passendes Kleid, ja wie die Haut selbst ihm über und über angewachsen, an der man nicht schaben und schinden darf, ohne ihn selbst zu verletzen».

¹² Cfr. gli esempi riportati da FLEISCHER, *Die deutschen Personennamen...*, cit., p. 92 e KOHLHEIM, *Familiennamen...*, cit., p. 482.

¹³ Cfr. GOETHE, *Die Leiden des jungen Werthers. Goethes Werke*, VI, riveduto da Erich Trunz, commento di Erich Trunz e Benno von Wiese, München, Beck 1977⁹ [1774]. Cfr. anche KLAUS VOGEL, «*Werther*» & *Co* – nomi, nomenclatura, nominalismo poetico in Goethe, in questo volume.

col tenente Vogelsang, suo consigliere nelle questioni politiche, egli si rivolge ad ambedue gli amici dando loro del lei e chiamandoli con il cognome:

Ebbene mi dica, Goldammer, che c'è? Come va con il Lützowplatz? (p. 49).

[...] Vede, Goldammer, le tendenze artistiche sono apprezzabili perché tendono tutte alla sfera ideale. E la sfera ideale è la cosa fondamentale: lo so, in fin dei conti, grazie alla mia signora (p. 49).

Eb bien, Vogelsang, come si è trovato con le due vecchie signore? Persone raffinate, non è vero? (p. 46).

In contemporanea con la cena dai Treibel ha luogo una 'serata' in casa di Wilibald Schmidt, attraverso la cui descrizione ci è offerta la possibilità di gettare uno sguardo all'interno del milieu che ruota attorno all'insegnante di liceo. Tutti i partecipanti all'incontro sono amici e colleghi del padrone di casa. Con alcuni di loro questi si dà del tu (ad es. col direttore del liceo Distelkamp), con altri del Lei (ad es. con l'insegnante di disegno Friedeberg), e tuttavia in ambedue i casi viene usato il cognome. Anche nei dialoghi si usa costantemente il cognome quando vengono menzionate altre persone.

[Distelkamp]: Scusami, Schmidt, ho fatto tardi. Risparmio i dettagli a te e al nostro amico Etienne¹⁴ (p. 67).

[Schmidt]: Lo dici tu, Distelkamp. Ma c'è dell'altro. Rindfleisch, cioè, ha la coscienza sporca [...] (p. 67).

«Fa niente» disse Schmidt mentre si dedicava affabilmente al cane. «Bellissimo esemplare, affettuoso e allegro. Mi dica, Friedeberg, come si scrive? Con la f o col ph? Phips col ph è inglese, dunque più signorile. Del resto, viene invitato alla serata indipendentemente dalla sua ortografia, ed è un ospite graditissimo, purché non abbia nulla in contrario ad accomodarsi in cucina [...] Per la mia brava Schmolke, garantisco io.¹⁵ Ha una predilezione per i cani barboni [...]» (p. 75).

Ulteriori esempi di uso del solo cognome tra amici ci vengono offerti dalle conversazioni che hanno luogo nel corso di una gita al lago Halen nei dintorni di Berlino. In tale occasione il signor Treibel si lamenta col vecchio amico Wilibald Schmidt del modo di fare troppo sobrio del figlio Leopold, che si sta avvicinando al punto d'incontro, lentamente, in carrozza:

¹⁴ Qui Etienne è un cognome.

¹⁵ La signora Schmolke è la governante di Wilibald Schmidt.

[...] Vede, Schmidt, se *io* fossi Leopold Treibel [...], neppure il demonio sarebbe riuscito a dissuadermi dall'arrivare qui a cavallo. Sarei quindi sceso di sella in maniera aggraziata – perché, Schmidt, siamo stati giovani anche noi – sarei sceso di sella, ripeto, in maniera aggraziata [...] e mi sarei presentato [...] come un dio, con un garofano rosso all'occhiello [...] (p. 131).

Col tenore Adolar Krola, la cui esibizione rappresenta da anni il momento culminante delle cene dai Treibel, il consigliere di commercio parla in modo confidenziale del matrimonio, e durante il dialogo ambedue gli interlocutori si chiamano per cognome:

[Krola]: Ah, si tratta di chiacchiere, Treibel [...]

[Treibel]: [...] E i matrimoni peggiori sono quelli, caro Krola, nei quali si litiga in maniera spaventosamente colta, nei quali, se mi permette l'espressione, si combatte una guerra in guanti di velluto oppure, per meglio dire, nei quali – come avviene nel carnevale romano – ci si gettano i coriandoli in faccia. Una situazione che sembra simpatica, ma che procura delle ferite (p. 136).

Anche le signore usano i cognomi quando si rivolgono alle persone di sesso maschile appartenenti alla cerchia degli amici; ad es. la signora Felgentreu durante la gita al lago Halen:

Io penso, [...] caro Treibel, che resteremo dove siamo. A me non piacciono le salite, e quindi continuo a ritenere che si debba essere contenti di ciò che si ha (p. 129).

Ed è senz'altro da mettere in rilievo il fatto che la signora Jenny Treibel chiama di tanto in tanto Schmidt anche il professor Wilibald Schmidt, suo amico di vecchia data e per di più suo ex corteggiatore:

Lei è rimasto esattamente come era quarant'anni fa, caro Schmidt. Galante, ma senza grande successo (p. 137).

3. *L'uso del nome tra coniugi*

Con una certa meraviglia il lettore odierno apprende dal monologo che Jenny Treibel conduce tra sé e sé prima dell'inizio della cena in onore di un ospite inglese che la signora fa riferimento al marito chiamandolo per cognome:

Come avrà fatto Treibel a non pensare a un'entrata secondaria? Sarebbe bastato comprare dal vicino giusto qualche altro metro di terreno, e avremmo avuto un ingresso di servizio. Adesso non c'è sguattero che non sfilii in parata per il giardino davanti alla villa e fin dentro casa nostra, come se fosse un invitato (p. 19).

Anche nei dialoghi con l'amico di gioventù Wilibald Schmidt Jenny parla del marito chiamandolo per cognome:

Lei conosce la bontà di Treibel e sa che gliene porto gratitudine (p. 138).

Colpisce tuttavia il fatto che l'uso del nome nei colloqui tra i due coniugi è asimmetrico: lei usa sempre il cognome di lui, lui invece la chiama solo per nome, come ad es. quando parlano durante la prima colazione:

[Jenny]: [...] Non mi piace dilungarmi in proposito, ma perché dobbiamo invitare Hildegard [...]?

[Treibel]: Ma Jenny [...]

[Jenny]: Nessun 'ma', Treibel. Sono questioni delle quali non capite nulla perché non riuscite a valutarle correttamente (pp. 96-97).

Questo modo di relazionarsi lo si può incontrare anche in ambito piccolo borghese, e cioè nei discorsi della signora Schmolke, la governante di Wilibald Schmidt. Ella parla spesso del marito defunto, il poliziotto Schmolke:

[...] Ma Schmolke, che era pure un uomo intelligentissimo, anche se non aveva studiato, diceva sempre 'ascolta Rosalie, la modestia va bene, e la falsa modestia (perché la modestia, in realtà, è sempre falsa) è pur sempre meglio di niente' (p. 152).

[...] Bè, ecco che le lacrime mi venivano giù a fiumi, e dissi: 'Schmolke, Schmolke', e lo guardai come se volessi capire quello che aveva in testa. E posso ben dire che era uno sguardo penetrante, ma sempre gentile. Perché gli volevo bene (p. 154).

Questo modo di usare il nome mostra chiaramente come nella società di allora la donna occupasse una posizione subordinata rispetto a quella dell'uomo: «Le donne della borghesia soltanto potevano prendere parte alla classe borghese in quanto erano mogli, vedove o figlie di un borghese».¹⁶ L'uso del cognome del marito da parte delle mogli implica il fatto che esse avevano «interiorizzato» la loro appartenenza alla famiglia del marito, cui riconoscevano il ruolo di capo della famiglia. All'opposto, con l'uso del primo nome della moglie da parte del marito lei viene rimandata all'ambito esclusivamente privato, familiare.

¹⁶ REINHARD SIEDER, *Besitz und Begehren, Erbe und Elternglück. Familien in Deutschland und Österreich*, in ANDRÉ BURGUIÈRE – CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER – MARTINE SEGALÉN – FRANÇOISE ZONABEND (a c. di), *Geschichte der Familie*, IV: 20. Jahrhundert, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1997, pp. 211-284, p. 235.

Tuttavia, presso i membri più giovani della famiglia Treibel vigono già altri costumi: il figlio della signora Jenny, Otto, e la signora Helene, sua moglie, parlano tra di loro chiamandosi per nome:

«Intendi rispondermi, Otto?»

«Preferirei di no, cara Helene. Tanto, non servirebbe a niente. Non puoi proprio pretendere che io, al riguardo, sia d'accordo con te, e se non sono d'accordo, e lo dico, ti farò arrabbiare ancora di più» (pp. 103-104).

Qui si annuncia già il passaggio che porterà alla situazione attuale. Per Adolf Bach la consuetudine sopra descritta, secondo la quale le mogli chiamavano i mariti per cognome, stava già cadendo in disuso negli anni intorno al 1900.¹⁷

Biodata: Rosa Kohlheim, nata a Barcellona, ha conseguito il dottorato con una tesi sui cognomi di Regensburg nel Medioevo. Vive a Bayreuth presso la cui Università ha insegnato lingua spagnola. Ha pubblicato un gran numero di saggi, soprattutto sugli antroponimi, sugli odonimi e sui nomi letterari. Inoltre ha pubblicato insieme al marito Volker Kohlheim il *Großes Vornamenlexikon* (*Dizionario dei nomi tedeschi*), comparso presso la prestigiosa casa editrice Duden, e il *Familiennamenlexikon* (*Dizionario dei cognomi tedeschi*), apparso anch'esso presso Duden.

rvkohlheim@t-online.de

¹⁷ ADOLF BACH, *Deutsche Namenkunde*. I, 2, *Die deutschen Personennamen in geschichtlicher, geographischer, soziologischer und psychologischer Betrachtung*, Heidelberg, Winter 1953², § 343.